Anno V N. 1538 — Trieste, Venerdì 26 Marzo 1886 (Edizione del meriggio) — Anno V N. 1538

Si publica due volte al giorno alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. - Uffici: CORSO N. 4 pianoterra. - ABBONAMENTO per Trieste mattino soldi 60 al mese, soldi 14 la settimana; mattino e meriggio fl. 1. 10 al mese, soldi 26 la settimana. - Monarchia a.-u. mattino fior. 2.70 al trimestre; matt. e meriggio fl. 4. 20. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

DIRETTORE: TEODORO MAYER. — UFFICIO: CORSO N. 4.

Le inserzioni si calcolano in carattere testino e costano: avvisi di commercio soldi 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 66 la riga; nel corpo del giornale f. 1 la riga. Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

DA FIRENZE

Alla vigilia della Veglia Fantastica.

22 marzo.

Chi andasse in questi giorni al *Circolo Artistico*, potrebbe credere di entrare in una officina vulcanica.

Dall' alto piove addosso una quantità di cose inaspettate, inodore, ma che vi insudiciano da capo a piedi in un baleno; in terra sono travicelli, tavole, assi, pentoli, mestole, granate, oggetti mostruosi, informi grotteschi; nei cantucci, alla rinfusa, cose che non si sono mai sognate di stare insieme; e inoltre ponti per aria, fiaschi colla paglia e spagliati, bandiere, aste, orifiamme; sui muri abbozzi dinanzi ai quali si rimane stupefatti; pezzi di pareti dorate: caricature di qua, ritratti di là, alberi carichi di ogni ben di Dio e fantocci di manichini ad ogni passo.

Passano su e giù gruppi di persone sudice, dalle vesti macchiate di tinta, spettinate o col capo coperto da berretti di carta in fogge mai viste, che si allontanano, si dileguano, s' affrettano, montano, scendono, si armano di bastoni, di pennelli, di lance, di rame d' ulivo, di fiori!...

Sono gli artisti che lavorano per la loro grande feste annuale; per la grandissima celebratissima veglia fantastica che ormai è convenuto che si deve dare a Firenze, in questi giorni di quaresima, tutti gli anni, e che si darà quest' anno, mercoledì sera, collo scopo solo ed unico di fare una cosa bella, grandiosa, artistica.

Che cosa hanno dunque preparato quest' anno gli artisti per la loro solita *Veglia Fantastica* ?

Vediamo.

***

Le sale del Circolo sono dieci, e se le sono divise dieci gruppi di artisti capitanati dal *Barabino*, dal *Vinea*, dall' *Andreotti*, dall' *Auteri*, dal *Muzioli*, dal *Burchi*, dal *Bellandi*, dal *Fabbj*, dieci gruppi di giovani operai, abili, estrosi, pieni di gaiezza, di brio, e sopratutto di bravura.

La prima sala s' intitola: *Bolla di sapone*. Nel mezzo c' è una *ottomana*, una specie di canapè circolare con una colonna centrale altissima sulla quale si eleva un uomo, un gigante che, con un cannello, soffia bolle di sapone, e si diverte, si diverte come un matto.

E le bolle di sapone che sono escite da quel suo cannello, così curiose, così varie, di forme strane, piccole, sono andate man mano innalzandosi per aria, raggruppandosi al soffitto, alle pareti, a gruppi, a piramidi, producendo effetti meravigliosi sorprendenti. E pare che l' uomo del cannello sia lì da un pezzo, poichè la sala ormai è quasi piena, e la luce batte su quelle bolle che non si sfatano, non si dileguano, ma riflesse dagli specchi si ripetono a migliaia, e ripetono, fantasticamente, le loro iridiscenze.

***

Ma questa sala non è altro che la prima delle dieci che si stanno preparando e che saranno pronte mercoledì sera ad accogliere le duemila persone che, a quest' ora si propongono d' intervenire.

E se *Michele Auteri* colla sua fantasia meridionale ha saputo concepire e portare a compimento questa meravigliosa stranezza, ci sono, subito dopo, due altre stanze che sono affidate alla estrosa poesia di *Salvatore Auteri* (il figlio) e di *Guidotti*, e che devono raffigurare al naturale *una capanna araba*, *una casa di pescatori* con uno *yacht* costruito da Salvatore Auteri e dall' Andrucci, di cui si dice *mirabilia*.

Ed a tre o quattro artisti, insieme all' Auteri è stata affidata la cura di raffigurare pure una gran *sala di buffet*, di una stazione ferroviaria, nel momento dell' arrivo dei treni. Le donne al banco che servono, che notano, che scrivono, che riscuotono; i camerieri in movimento coi piatti, colle tazze di brodo, col caffè, col pasticcio, colle paste, coi dolci, hanno un aspetto, prendono una forma, che dà l'idea assoluta del movimento, dell' agitazione, della confusione...

In quella sala però ci sarà anche il servizio di *buffet*, un *buffet* vero; chi sa quanti non sapranno più se rivolgersi al manichino o al servo in carne ed ossa.

***

E c' è dell' altro ancora. Ecco un luogo silenzioso, imponente, pieno di ombra o di luce discreta. Siamo sopra il terrazzo di un palazzo signorile: la tenda ricopre il terrazzo e ripara dai raggi solari o dall' umidità della notte; in lontananza si vede fuggire la campagna lo spazio, lontano, lontano; alberi, case, persone, bestie vanno, vengono, s' agitano, vivono.

***

Quieti, silenziosi, gli spettatori possono guardare, riposarsi... e pensare — se vogliono. — E' un riposo della mente é del cuore: la quiete.

A questa sala hanno lavorato Adriano Cecchi ed Eugenio Cecconi, e Ronchi ed altri ancora.

Nella sesta sala è raffigurata una „nevicata," secondo il progetto di „Francesco Vinea“ e di „Barabino,“ cui Rosalino ha posto ogni cura, insieme al Marchionni, al Niccola Cecconi e ad altri.

Ma la grande meraviglia del circolo è la gran sala, decorata per progetto e per opera del nostro egregio „Andreotti.“ Le pareti sono completamente dorate e dai due lati cosa incredibile e vera, là ove prima stavano due immensi affreschi di tre o quattro metri quadri, l' Andreotti, „ha eseguito da sè, a tempera, due grandi quadri ! ! !“

Quando si pensa al valore artistico dell' Andreotti, e che si sa che egli non abbozza non abborraccia mai nulla, ma tutto fa con amore d' arte grandissimo, si può calcolare che su quelle pareti l' arte italiana avrà stampato due magnifiche opere di ingegno, di valore grande e incontrastabile.

Oggi, i pittori in ammirazione, fanno un vero coro di elogi alle Andreotti: domani glielo farà tutta Firenze di certo.

***

Ma non basta..,

V' è ancora una sala di *rovine gotiche*, progetto del Ballandi, poi una sala *effetti d' ombre e di belve*, ideata da Salvatore Auteri; poi una sala Pompeiana, creata, pensata ed eseguita dal Fabbj; e finalmente una sala colla parodia dell'arte antica, dell' arte moderna, e dell' arte... avvenire.

Le scuole toscana, napoletana, veneziana sono prese in burletta, sono raffigurate in modo... adorabile.

Ma, una descrizione più esatta di queste meraviglie, la farò dopo la festa.

Da Parigi

Punizioni abolite - La messa di Gran

22 marzo.

Il generale Boulanger, ministro della guerra, si è deciso finalmente ad abolire le punizioni corporali, in uso presso le compagnie di disciplina e nella legione straniera, conosciute sotto i nomi di *crapaudine*, *bastonnade*, e *silo*.

La *crapaudine* consisteva nel legare dietro il dorso del paziente il braccio sinistro colla gamba destra e la gamba sinistra col braccio destro. Così legato, l' uomo veniva coricato per terra, ora sul dorso, ora sul ventre; se vinto dalla stanchezza cercava di cambiar posizione lo si appendeva colla stessa corda che gli legava mani e piedi ad un chiodo. Sospeso in tal modo, l' infelice poteva appena respirare, i suoi occhi s' iniettavano di sangue e il volto gli diventava color di porpora; a questo punto il delicato supplizio prendeva il nome di „clou rouge.“ Ma se distaccato dal chiodo il povero diavolo manifestava con qualche segno di non essere sodisfatto, lo si sospendeva di nuovo al chiodo, il quale, dal colore della sua faccia che passava dal rosso vivo all' azurro pallido, veniva chiamato „clou bleu.“

La *bastonnade* non avrebbe bisogno di tante spiegazioni, visto che era in uso negli eserciti di altri Stati.

Nelle compagnie di disciplina francesi però ci era una varietà di bastonature applicate sotto la pianta dei piedi.

Il *silo* nel linguaggio ordinario sarebbe una fossa scavata nella terra per conservarvi delle provvigioni. I soldati condannati al *silo* erano collocati in una fossa profonda e scoperta, per un dato tempo; essendo serrati gli uni contro gli altri, riesciva loro impossibile sedersi; tanto meno coricarsi. Nell' estate soffocavano e il sole d'Africa bruciava loro la testa; nell' inverno avevano l' acqua e il fango fino alle ginocchia.

Simili raffinature si praticarono fino a pochi giorni fa.

***

Liszt è arrivato iersera a Parigi proveniente da Anversa. Lo aspettavano alla stazione del Nord i coniugi Munkacsy, la signora Viardot, il conte Telecky, Edoardo Colonne, direttore dei famosi concerti, e parecchi membri della colonia ungherese, che lo salutarono con replicati „eljen“ al suo apparire. Liszt è ingrassato, la sua faccia esprime la sodisfazione e il suo occhio è sempre vivace; ma il peso dei 75 anni che porta gli fanno incurvare un po' la persona. E' sceso all' albergo di Calais, dove alloggia pure il signor Musio, rappresentante di Verdi.

Il celebre maestro è venuto a Parigi per assistere all'esecuzione della sua messa così detta *di Gran*. Sarà cantata il giorno dell' Annunciazione nella chiesa di S. Eustachio, la mia parrocchia; posso dunque vantarmi che Liszt si è incomodato un po' anche per me e non mi sarà lecito esimermi dall' assistere alla messa, se però troverò un posto. Le chiese di Parigi sono talmente organizzate alla moda dei teatri, che nelle grandi occasioni un povero diavolo il quale voglia praticare i proprii doveri religiosi è costretto di rifugiarsi all' osteria. — Costa meno.

Il novantesimo anno di Guglielmo

Quadri plastici.

Da molti anni — telegrafa il corrispondente berlinese del *Times* — pareva che l' Imperatore avesse raggiunto l' apice della popolarità, ma ogni suo successivo anniversario dà luogo, per parte dei suoi sudditi, a dimostrazioni di devozione.

E' pure universale il sentimento di conforto cagionato dal miglioramento di salute del vecchio sovrano.

Realmente, l' Imperatore aveva un aspetto meravigliosamente vispo quando, ieri sera, accompagnato dall' Imperatrice e dal resto della famiglia, coi principi ereditari di Svezia e altri personaggi distinti qui convenuti per celebrare il natalizio — sedeva nel palco reale della Schauspielhaus, mostrando grande interesse ai „quadri viventi“ presi dalla leggenda di Santa Elisabetta di Liszt, alla esecuzione dei quali prendevano parte alcuni dei più eminenti personaggi della Corte.

***

Questa rappresentazione dramatica aveva uno scopo di mera carità: la raccolta di fondi per aiutare una nobile opera di beneficenza per la quale si adoperano le così dette „Suore grigie,“ monache cattoliche. Sebbene il prezzo del biglietto fosse 20 marchi (25 lire), il vasto teatro era pieno di spettatori nei quali notavasi la *crême de la crême* della società di Berlino. Più l' Imperatore si fa vecchio, e più si cerca di vederlo. Era una sensazione affatto nuova pei Berlinesi il vedere i principali ornamenti della loro Corte, i membri altieri di una aristocrazia esclusiva: i Radziwill, i Ratibor, gli Hohenaue, gli Hohenlohe, i Moltke, i Lichnovsky, gli Andrassy, gli Szechenyi, i Pickler, i Blücher e i Fürstemberg — vedere questi e altri signori di alto rango e titolo figurare sulla scena della Schauspielhaus quali muti interpreti delle scene di un oratorio di Liszt.

Quando si sia detto che l' accompagnamento musicale era diretto dal professore Klindworth e che i costumi e le pose dei varii quadri erano stati accuratamente stabiliti da artisti quali il conte Harrach, il

---

173)

LA VEDOVA DAI CENTO MILIONI

(Riproduzione proibita)

„La signora Frègault lascia al suo cocchiere, per il quale dimostrava una particolare affezione una somma di due milioni e alla sua cameriera una rendita sullo Stato di 25,000 franchi.

„In confronto della sostanza della testatrice sono inezie. Ma pare che siano ricompense troppo laute per un cocchiere e per una cameriera.“

I giornali inserirono pure la seguente nota:

„In virtù dei poteri a lui affidati dal testamento della signora Frègault, nel quale è detto che ove sorgesse una contestazione qualunque, contro la volontà espressa dalla testatrice, il signor Rodier diventerebbe *ipso facto* erede universale, l'esecutore testamentario fa sapere che è sua decisa volontà di aiutare tutti gli impiegati del magazzino rimasti senza impiego a causa dell' incendio. Invita perciò chi si trovasse in tali circostanze a presentarsi al suo ufficio in via dei Preti, dalle sette del mattino alle nove, che sarà ricevuto senza eccezione dallo stesso esecutore testamentario in persona.

„Il medesimo non intende di riedificare il magazzino ma è disposto a cederne le rovine a qualunque solida società di capitalisti che gli si presentasse per farne lo acquisto.»

Rodier con questa tattica faceva convergere tutte le simpatie verso di lui.

A chi meglio poteva rivolgersi la generosità della testatrice che a quelli i quali l' avevano servita.

L' astuto avvocato trionfava completamente.

Non sorgeva nemmeno un solo avversario, che osasse alzare la voce contro di lui.

Era unanime un concerto di lodi a suo riguardo.

Si diceva essere una grande fortuna che quei milioni fossero caduti nelle sue mani; le sue lodi erano cantate più che mai.

Che uomo! che onestà! Si adoperava per tutti e non voleva nemmeno un soldo per sè !

— E' un uomo all' antica, cara mia, diceva la baronessa de la Brétèche alla duchessa di Reville, che non potè trattenere una smorfia di scetticismo.

— Avreste dei dubi sulla sua onestà? chiese la baronessa, a cui non sfuggì la mossa della duchessa.

— Lo tolga il cielo, quella rispose. Ma che volete, mia cara baronessa, non posso ammirare gli intendenti; non ci ho che fare io.

Non v' era fra tanta gente che una sola quale stonava in quei concerto di lode.

La Granin era furente.

Ella non aveva trascurato nulla alla lettera, per impadronirsi un giorno degli scudi dell' ex-lavandaia. Col fiele che le veniva alle labra si era per quindici giorni umiliata dinanzi quella massa informe di carne che ella avrebbe volentieri gettato nella spazzatura per signoreggiare più presto in quella casa su cui intendeva di regnare sovrana assoluta, dispotica. Tutto era perduto ad un tratto, ogni sua arte era stata vana.

Non aveva più alcun dominio, e tutte le sue ricchezze si limitavano a due o tre milioni a stento raggranellati sopra i lauti benefici del marito. Certo anche quelli erano molti a fronte della sua origine, ma che erano mai a petto a ciò che aveva agognato? Nulla affatto.

Erano ciò che toccava al cocchiere! Che umiliazione!

Una mattina in cui Ribart, còlto anche esso alla sprovista da tutti questi strani avvenimenti s' era recato da lei in via Hautefeuille, Rodier giunse pure a farle visita.

La Granin era in mezzo a macerie.

Attorno a lei era tutto rovinato. Magazzino, casa, speranza, tutto.

Nel veder giungere colui che in passato era stato suo alleato, e che ora riteneva suo mortale nemico, lo fulminò con uno sguardo e con una parola, dicendogli:

— Buon giorno, signor Rodin.

— Rodier, signora, corresse in tuono modesto l' avvocato.

— No, Rodin, ripetè lei digrignando i denti.

— Come v' aggrada.

Fu costretta a offrirgli una seggiola e guardandolo in cagnesco gli disse:

— Ci avete burlato a meraviglia.

— Io? rispose lui. Vi pare, non ci ho nemmeno pensato.

Scotendo la testa ella disse.

— A chi volete farlo credere?

— Se fossi cattivo vi direi, egli rispose, che le cose difficili non mi dispiacciono e che questa era troppo facile.

— Che canaglia, pensò la Granin, si burla di me!

— Preferisco, rispose Rodier, attenermi alla verità. La signora Frègault aveva idee tutte sue che nascondeva a tutti, anche a me. Le sue disposizioni hanno sorpreso me al pari di voi. Comprendo la vostra irritazione, ma essa si dirige male rivolgendosi a me. In quel che è stato fatto non ho proprio nulla a vedere.

(Continua.)

professore Hertel von Heyden, Scheurenburg e Dielitz; si capirà essere stato fatto tutto il possibile perchè i „Lebendbilder" avessero quel brillante successo che hanno avuto.

Le scene riprodotte dalla vita di Santa Elisabetta furono: L'arrivo a Wartburg — Giorni dell'infanzia — Il miracolo delle rose — La partenza per la crociata — La fuga da Wartburg — La distribuzione dei cibi ai poveri — La glorificazione — La visita di Federico II e il corteo alla chiesa di Santa Elisabetta in Wartburg. Queste furono le scene riprodotte, la cui enumerazione basta a descriverle.

La ricerca dei biglietti fu tale che la rappresentazione si dovè riprodurre stamane dinanzi a un pubblico affollato quasi quanto ieri. Credo — conclude il corrispondente del *Times* — che gli affari finanziari delle „Suore grigie" non siano mai stati floridi come ora.

Giuseppina venduta dalle sorelle

E' questo il titolo di un'opera buffa in tre atti, rappresentata sabato sera a Parigi al teatro „Bouffes Parisiens." Il libretto è di Ferrier e Carré, la musica di Victor Roger.

I giornali dicono che il libretto è qualche cosa di esilarante.

Madama Giacobbe, portinaia, è vedova di un sarto che le ha lasciato tante figlie quanti figli ebbe il patriarca Giacobbe: una dozzina completa. La primogenita Giuseppina ha diciotto anni, una bella voce di mezzo soprano, la speranza di un premio al Conservatorio e di una brillante scrittura. Giuseppina è la diletta, il cucco della madre, la quale non le risparmia cure nè premure. Tutto per Giuseppina! questa è la divisa di madama Giacobbe. Le undici sorelle, gelose di questa preferenza, risolvono di disfarsi della favorita. Beniamina, la più piccola, uno sbarazzino in gonnella, malgrado la sua tenera età, capitana lo stuolo delle sorelle e conduce l'affare.

Giuseppina ama di tenero amore il baritono Montosol, suo camerata del Conservatorio. La Giacobbe, in questo, non vuol contentare la diletta e scaccia l'innamorato col manico della scopa. Le undici congiurate profittano della disperazione della sorella, e avendo fatto conoscenza con Faraone pascià, di passaggio a Parigi, la inducono a scritturarsi con lui pel teatro del Cairo. Così Giuseppina, si trova venduta dalle sorelle a Faraone.

Nel secondo atto, siamo al Cairo, non al teatro, che era una scusa, ma nell'harem di Faraone. Come era da aspettarsela, Giuseppina è diventata la favorita di Faraone, a causa della sua rigorosa virtù. Frattanto, la madre, le undici sorelle e lo stesso Montosol vanno a trovarla e piantano l'alabarda, e come si direbbe in milanese, „menano la ruota" nel palazzo di Faraone, che stanco di tutta questa gente e del continuo rigore di Giuseppina, imbarca tutti e li riconduce a Parigi, dove dà marito con la relativa dote alle dodici giovani; la prima delle quali, ossia Giuseppina, sposa Montosol, e l'ultima, Beniamina, il nipote di Faraone, che si chiama Putifar, e che appunto aveva lasciato il mantello nelle mani della biricchina.

Tutto ciò si svolge con incidenti curiosi e condotti briosamente.

***

Per quanto possiamo credere ai giornali anche la musica è vivace. Il pezzo capitale è un duetto nel quale Giuseppina e Montosol esprimono la loro fiamma con brani della *Favorita*, della *Mignon*, della *Marta*, dell'*Ebrea* e del *Guglielmo Tell*.

Corriere Giudiziario.

(CORTE D'APPELLO DI TORINO.)

Ai padroni di casa.

Nel giorno 24 febbraio del 1884, nella ultima domenica di carnovale, i soldati del quartiere di Santa Teresa in Savona facevano un po' di festa nel cortile con una mascherata improvvisata.

Gli inquilini delle case vicine prospicienti su quel cortile, dai balconi e dalle finestre si godevano quello spettacolo economico, quando un ben più triste spettacolo si offerse ai loro occhi.

La lastra di mezzo di un balcone del quarto piano della casa di proprietà del signor Giuseppe Tessitore si ruppe e precipitarono giù quanti vi si trovavano affacciati.

Quel balcone aveva un'altezza di 17 metri, e caso strano, dei quattro precipitati nessuno restò ucciso sul colpo; solo una donna, la moglie di Pantaleone Traverso, in causa di malattia provocata da quella caduta, morì dopo 17 mesi. Gli altri tre: Enrichetta Pantaleone, Giovanni Joachino, giovinetto quindicenne e la ragazza Maggiora Giuseppina se la cavarono con la paura e con qualche ferita che li tenne per qualche tempo a letto, ma da cui, per fortuna, guarirono quasi perfettamente. Traverso Napoleone che si trovava anch'egli affacciato con la moglie e la figlia al balcone, con una bambina fra le braccia riuscì ancora a tenersi alla balaustra di ferro e se la cavò solo con qualche lieve ferita.

***

Per questo fatto vennero imputati Giuseppe Tessitore, proprietario della casa lo impresario che l'aveva costrutta Luigi Tobia, l'ingegnere Carlo Tissoni e il muratore che aveva collocato le lastre del balcone, Angelo Minuto.

La perizia constatò che la lastra che si era rotta mancava di spessore, che non era incastrata nel muro, e che fra le due mensole che la reggevano vi era un dislivello di 12 centimetri; queste, secondo la perizia, le cause del disastro.

Portata la causa davanti al Tribunale di Savona, esso condannò i quattro imputati, ciascuno alla multa di L. 250 ed ai danni da liquidarsi in apposita sede.

La Corte d'appello di Genova annullò quella prima sentenza fissando una nuova udienza.

Discussa di nuovo la causa, la Corte, con sentenza in data 10 settembre dello scorso anno, assolvette l'impresario Tobia e condannò gli altri tre imputati a 150 lire di multa ed ai danni, accordando una provvisionale di L. 400 a tre dei danneggiati e di L. 60 alla ragazza Enrichetta Traverso.

La Cassazione cassò, per ragioni di procedura questa sentenza e rinviò la causa per una nuova discussione alla Corte di Apello di Torino, davanti a cui ora si trova.

Difendono il proprietario di casa Tessitore, gli avvocati Pasquali e Rossi di Genova; difendono l'ingegnere Tissoni gli avvocati Manzi e Cavaglià e il muratore Minuto è affidato alla difesa ufficiosa del reverendo don Mattea. Contro il povero muratore vengono ora presentati dagli altri due imputati dei periti che asseriscono che la lastra che si è rotta avrebbe resistito un peso maggiore di quello che aveva nel giorno del disastro, se fosse stata ben conficcata nel muro. Ma... viceversa poi, se la lastra fosse stata forte come doveva essere non si sarebbe rotta non ostante l'opera imperfetta del muratore.

Vedremo come la penserà la Corte.

NOTIZIE DEL GIORNO

Disgrazie alle corse. Le corse di domenica in Ancona riuscirono disgraziate. Alla prima corsa il fantino Volpi cadde col cavallo in un fosso, riportando una ferita all'occhio destro.

Il cavallo continuando la corsa investì un portiere giubilato dell'intendenza di finanza, certo Colombazzi, che riportò una ferita al capo in seguito alla quale morì lunedì mattina.

Nacque una confusione generale e per quanto le guardie e i carabinieri cercassero di evitare colla loro energia nuove disgrazie, pur troppo non vi riuscirono.

Il cavallo senza freno urtò quello di un carabiniere, che a sua volta rinculando, investì altre persone, che, imprudenti, trovavansi nel mezzo della strada.

Certo Guerzoni Antonio riportò una ferita lacero contusa all'occhio destro, guaribile in una diecina di giorni, e certo Sano Giuseppe altra ferita non grave.

Fu disgraziato il giovane scalpellino Gherdi Giovanni che riportò la frattura del terzo medio della coscia sinistra, frattura che si spera guaribile in sessanta giorni.

Il delegato di P. S. Lucio Felicioli, per liberare una povera donna cui il cavallo era quasi sopra, si ebbe qualche contusione.

Un'altra disgrazia successe alla gara di consolazione. La guardia finanziaria Ascolesi Saverio, d'anni 26, da Salerno, che si era imprudentemente messa in mezzo alla via per eccitare un cavallo alla corsa venne urtata da uno di questi, leggermente ferita al sopracciglio e morsa alla guancia.

Fratricida involontario. Leggesi nel *Corriere del Mattino* di Napoli:

„Alle 6 pom. di ieri, il largo Croce a S. Agostino alla Zecca, fu teatro d'una scena di sangue.

Un tale Iappelli amava perdutamente una ragazza, la quale, come tutte le donne di spirito.... accettava anche i sorrisi e gli sguardi languidi di altri due o tre giovanotti.

Questa agradita sorpresa persuase Iappelli ad aspettare i suoi rivali presso la casa della bella leggera ed a chieder loro ragione.

Ma non appena ebbe terminato di parlare, i colpi piovvero sulle sue spalle al pari dei sorrisi, pei quali egli si trovava al mal passo.

Sopraffatto, impugnò il *revolver* e tirò; ma il proiettile andò a colpire, in pieno petto, il fratello dell'amante tradito, un povero fanciullo di 14 anni, che era accorso in aiuto del germano.

Quando il giovanetto Giuseppe Iappelli venne rialzato da terra era già morto.

IL SEGRETO D'OLTRE TOMBA

293

— Bene — disse Francesco prendendo sul serio questo ritratto di fantasia che gli delineava il domestico.

— Il suo nome, lo ignoro... non ho avuto l'indiscrezione di chiederlo alla signora. Quanto al luogo, egli abita in via Reale... il numero, non saprei precisarlo... Deve essere tra il 5 ed il 9. L'individuo ritorna dal suo circolo tutte le notti alle 4. Se il signor conte desidera maggiori particolari posso raggiungere la mia padrona che mi fornirà più ampii schiarimenti, quando saprà che vi proponete di agire solo.

— No, no; guardatene bene! — esclamò Francesco.

Abbandonando il lacchè in mezzo alla strada, egli salì nella vettura lasciata da Berta a sua disposizione e si fece condurre al suo domicilio dicendosi durante il tragitto:

— Mia sorella aveva organizzato una serie di complicazioni per una cosa molto semplice. Vado ad aspettare il mio uomo quando ritorna a casa... il suo nome e il suo indirizzo lo saprò quando ci saremo scambiati i biglietti da visita. Se egli rifiuta di restituirmi le lettere, io lo prendo a schiaffi e domattina gli somministro un colpo di spada... il miglior sistema per far tacere i chiacchieroni si è quello di mandarli sotto terra.

Giungendo alla via Caumartin, Francesco salì in casa per lasciare il suo travestimento e indossare altri abiti prima di recarsi in via Reale dove doveva inutilmente aspettare il personaggio inventato da Bricard.

Quando egli era partito, il lacchè l'aveva seguito cogli occhi mormorando:

— Gira, gira, mio bello spaccone; credi tu che per i tuoi begli occhi rinunzierò a mettermi in saccoccia cinquanta biglietti da mille?... Intanto che tu starai laggiù in sentinella, io andrò ad imboscarmi in via della Vittoria, innanzi alla casa del giovine... *Marche*!

Man mano che avanzava, Bricard si applaudiva della piega che aveva preso l'affare.

— Sì; avevo avuto la malinconia d'imaginarmi che la faccenda fosse troppo grave per me solo. Riflettendoci bene, non è mica lo stesso che ingoiare il mare... il tutto stà nello stordire il giovinotto al primo colpo... Panf!

E parlando così, il briccone faceva fischiare un bastone piombato.

Quando fu giunto innanzi la casa, girò attorno a sè lo sguardo:

— Dove m'imboscherò? Eh! eh! ecco ciò che mi ci voleva... laggiù, sarò proprio nel nido.

Il nido in parola, era precisamente quello sfondo, nel quale Paolo Avril si era nascosto poche ore prima, per evitare di essere da lui spiato.

Era appena un minuto che Bricard stava al suo posto, quando si fece udire un passo frettoloso.

Il cameriere avanzò prudentemente il capo.

— No — disse fra sè — non è il mio uomo... egli è molto più alto!

E rientrò nel suo nascondiglio per lasciar passare colui che giungeva.

Invece di seguire la sua strada, il nuovo venuto si fermò proprio innanzi allo sfondo dicendo con voce bassa, ma di rimprovero:

— Perchè vi siete messo qui? vi ho avvertito che se qualcuno usciva dalla casa, poteva scorgervi... E' troppo vicino, troppo vicino... ecco come si manda all'aria un affare bene avviato... Su presto lasciate il posto... Oh! che non mi capite?

E il domestico sentì un vigoroso pugno che lo afferrava al polso destro e lo tirava fuori dell'ombra.

Alla prima sorpresa, di essere così strappato dal suo nascondiglio, si aggiunse altresì quella maggiore che s'impadronì di Bricard, riconoscendo colui che lo malmenava in tal guisa.

Questa meraviglia fu così enorme che senza riflettervi esclamò:

— Come? siete voi, signor Caduchet? Ah! ah! la notte non siete nè grasso, nè sordo!

L'ultima parola era appena pronunziata che ambedue le mani ferree di Caduchet si stringevano attorno al collo del lacchè.

Quando esse lasciarono la presa, messer Bricard non era più.

Lo aveva strangolato!

Ed ecco perchè Paolo Avril, rientrando in casa, all'alba, trovò il suo portiere Mathis tutto desolato, non già per il decesso di Saint-Dutasse morto nella notte, ma per la tragica fine del suo amico Bricard che una ronda di polizia aveva rialzato sul lastrico della strada di fronte alla casa.

Nella speranza che egli potesse ancora essere richiamato in vita, i poliziotti avevano trasportato Bricard sul letto del portiere.

Dopo la constatazione del decesso fatta dal medico, gli agenti avevano proceduto alla visita delle tasche.

Trovandovi ventisette luigi, avrebbero concluso che l'assassino non aveva avuto il tempo di rubar nulla, se Mathis non avesse notato la sparizione di un orologio che portava incisa una iscrizione russa, di cui il defunto Bricard faceva gran conto.

Tutto è ora ben cangiato!

Perchè adesso, questo stesso Paolo Avril che essa aveva tentato di far assassinare, la signora d'Armangis lo amava. Per lui essa sfidava il pericolo andando ad attenderlo a Clichy-sous-Bois durante tre giorni!

Come noi l'abbiamo detto, erano le cinque del mattino, quando la carrozza l'aveva deposta all'entrata del villaggio.

A quell'ora, in gennaio, faceva notte buia.

Sprofondando nel fango, rabbrividendo sotto la pioggia ghiacciata che cadeva, Berta si recò alla capanna di Janerot per chiedergli le chiavi della casa.

— Aprite subito! — ordinò essa al contadino che ai colpi impazienti picchiati alla porta, si era destato e s'informava dall'interno chi fosse il visitatore così mattutino.

— Ah! siete voi, mia buona signora! — esclamò con voce melliflua il contadino, che avendo riconosciuta la voce si affrettò ad aprire.

La signora d'Armangis entrò nell'unica camera. Essa era cupa e la debole luce della lampada che portava il contadino non bastava a dissiparne completamente le tenebre.

Per meglio illuminare, Janerot alzò la candela al disopra della sua testa e la luce cadde in pieno sulla sua faccia astuta e maligna!

Alla vista di questa faccia, Berta rabbrividì involontariamente e sotto il suo scialle, il suo braccio strinse nervosamente il piccolo sacco nel quale erano chiusi i diamanti. Quest'impressione fu di breve durata; perchè padroneggiando questa specie di terrore essa disse subito fra sè:

— Un nonnulla dunque mi spaventerà? Ecco che ho avuto per un momento paura di quella testa che è semplicemente quella di un idiota.

Infatti la fisonomia di Janerot aveva tutto ad un tratto dato ragione alla signora d'Armangis. Colla bocca spalancata, la faccia istupidita, gli occhi sgranati egli guardava la dama con insistenza.

— Avete ancora Vittoria presso di voi? — gli chiese ella.

— Sì, mia buona signora, sempre ai vostri ordini.

— Voi e lei bisogna che veniate ad aprirmi la casa, accendermi il fuoco, preparare una camera, perchè arrivo per passare qui alcuni giorni.

— Sì, mia buona signora, ripetè Janerot.

Ma lungi dall'affrettarsi egli rimaneva sul posto, collo sguardo sempre fisso su lei.

Questa immobilità fece ridere Berta che riprese con voce ironica:

— Che forse vi siete riaddormentato in piedi, Janerot? Invece di muovervi, rimanete là guardandomi con certi occhi da sonnambulo.

Essa s'ingannava perchè non era niente affatto essa che il contadino contemplava.

Il suo sguardo era attratto dallo scintillìo dei due orecchini che alla luce della candela brillavano nella semioscurità della stanza come due stelle.

— Essa ha ancora alle orecchie quelle due scaglie di bicchiere che Vittoria pretende che valgano tanto — pensava Janerot.

Alle parole della signora d'Armangis si riscosse dalla sua estasi e rispose con voce melliflua:

— La signora merita di essere guardata. Si ha un bell'essere villani, ma si sa ancora distinguere un mostro da una bella donna e fa piacere a fermarci sopra l'occhio.

— Carino! — esclamò Berta ironicamente — ma alla vostra galanteria preferisco un buon fuoco, perchè gelo.

Il contadino andò presso la scala a piuoli che conduceva alla camera superiore.

— Ehi Vittoria!

— Eccomi — rispose la figliuola.

(Continua).

Tip. del Piccolo, dir. F. Huala
Editore e redattore responsabile A. Bocca.